

Ottava Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

La gioia del raccontarsi la vita

Appello per la Ottava Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2009

La gioia del raccontarsi la vita

Siamo tutti migranti. Non c'è essere umano che non abbia affrontato per lo meno una volta nella sua vita una migrazione da un luogo ad un altro, con tutte le difficoltà che questo comporta.

La moderna tecnologia ci pone anzi in continuo movimento ed a continuo contatto, sia reale che virtuale, con persone dalle diversissime origini, culture, religioni. La globalizzazione ci pone di fronte, molto più che nel passato, alla necessità della convivenza con persone provenienti dalle più disparate parti del nostro pianeta, l'unico che abbiamo, ognuno con il proprio carico di tradizioni, cultura, religioni, storie da raccontare.

La paura dei migranti, ed in particolare di quelli di religione islamica, che è stata instillata nella coscienza degli italiani da una campagna mediatica martellante e perversa, è quindi del tutto ingiustificata perché ci mette fuori dalla realtà del mondo attuale. Realtà con cui peraltro le moderne società dell'occidente si stanno confrontando, nonostante le ovvie fatiche, in modo positivo. L'islamofobia e l'odio razziale, così come si stanno verificando nel nostro paese, sono infatti uniche nel panorama politico e sociale europeo, dove le politiche di integrazione e di dialogo fra le persone provenienti da paesi diversi sono una pratica costante.

Ed è partendo da tali considerazioni ed in vista della prossima edizione della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2009, che proponiamo a tutte le associazioni, alle riviste culturali, alle comunità religiose cristiane e musulmane che dal 2001 stanno conducendo con noi questa esperienza, anch'essa unica nel panorama europeo, di assumere come slogan della giornata quello de "La gioia del raccontarsi la vita".

Abbiamo bisogno di riscoprire il valore dell'incontro con gli altri, la capacità di raccontarsi e di scoprire le comuni esperienze di vita e le particolarità culturali, religiose, sociale di ogni persona. Dobbiamo superare la logica dell'*homo homini lupus*, che vede un pericolo in ogni persona che non appartenga al proprio "clan", e riscoprire il prendersi cura vicendevolmente gli uni degli altri che è scritta nei libri sacri di cristiani e musulmani.

Possiamo anzi fare della ottava giornata del dialogo cristiano islamico un momento per riscoprire la dimensione del racconto che è riscontrabile in modo chiaro sia nella Bibbia sia nel Corano, libri che sono

stati alimentati dallo spirito di Dio, che è passato e continua a passare di bocca in bocca, di cuore in cuore, di generazione in generazione e che solo dopo un lungo processo di trasmissione orale è stato messo su carta.

Sì, spetta ora a noi riscoprire la dimensione del racconto della propria fede. Spetta ora a noi riscoprire la gioia del raccontarci

la vita, la propria cultura, le proprie tradizioni, la propria fede, i propri sogni, le proprie speranze di pace e di un mondo migliore!

Con un fraterno augurio di pace, shalom, salaam

Il Comitato organizzatore
Roma, 2 luglio 2009

Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà in occasione dell'ottava giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico

Cari amici e amiche, fratelli e sorelle,

il 27 ottobre 2009 celebriamo l'ottava giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico.

Come sapete, questa iniziativa ormai radicatasi in tutto il Paese si ispira al fatto che il 14 dicembre 2001, ultimo venerdì del mese di *Ramadan* dell'anno 1422 dall'Egira, Giovanni Paolo II chiese a tutti, donne e uomini di buona volontà (nel cuore della guerra in Afghanistan!) di condividere il digiuno di Ramadan. Un messaggio altissimo, inviato significativamente a soli tre mesi dal terribile 11 settembre, che nella strategia pontificia proseguiva quella *pedagogia dei gesti* con cui egli aveva scelto di porsi di fronte alle fedi *altre*. Da allora, quell'ultimo venerdì è divenuto, per molti cristiani di diverse confessioni e per molti musulmani in Italia, la ricorrenza simbolica in cui ritrovarsi, per rilanciare l'urgenza del dialogo. Nonostante tutto! Nonostante questi *giorni cattivi* che durano da troppo tempo, segnati più dalla *pesantezza* delle chiusure identitarie e degli individualismi eretti a sistema che dalla *leggerezza* che il nostro Italo Calvino, nelle sue *Lezioni americane*, invitava a portare con sé come virtù chiave per il terzo millennio.

La differenza, come mi piace ripetere, la può fare solo l'iniziativa dal basso, che rompe gli schemi delle persone serrate nelle rispettive appartenenze e mette a contatto donne e uomini dei vari credi o senza credo che si ritrovano assieme per dire che non ne possono più di odio, e di religioni strumentalizzate al servizio dei potenti di turno. Ma come rilanciare il tema del dialogo, mentre tale parola rischia il depotenziamento, o addirittura l'insignificanza, a causa del suo abuso e della sua banalizzazione? Domanda difficile, su cui soffermarsi appare vitale, peraltro! In un contesto del genere, lasciatemelo dire, appare in ogni caso quasi miracoloso che l'esperienza della Giornata ecumenica del dialogo giunga al traguardo del suo ottavo anno di vita in così buona salute. Se essa ha saputo attraversare indenne questi anni complicati, faticosi, e questi ultimi mesi addirittura affannati, densi di slogan beceri e di contrapposizioni frontali, non è soltanto per il nostro impegno, ma perché, in realtà, al dialogo non esiste alternativa. Il problema, piuttosto, riguarda la sua praticabilità, in un contesto di reiterate e penose strumentalizzazioni, di ascolto reciproco sostanzialmente nullo e di reciproche scomuniche quotidiane.

Lo scorso anno, invece di svolgersi l'ultimo venerdì di Ramadan, come ormai d'abitudine, la Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico è stata celebrata il 27 ottobre, a memoria di quello stesso giorno che, nel lontano 1986, vide riunirsi ad Assisi molti rappresentanti delle religioni mondiali a pregare per la pace. Da allora, per ragioni di praticità (la ricorrenza era mobile, come il calendario islamico, e presto saremmo giunti all'appuntamento in piena estate) la data del 27 ottobre rimarrà fissa, permettendoci di segnare in anticipo la ricorrenza nelle nostre agende.

Il tema di quest'anno è *La gioia del raccontarsi la vita*. Abbiamo infatti bisogno di riscoprire il valore dell'incontro con gli altri, la capacità di raccontarsi e di scoprire le comuni esperienze di vita e le particolarità culturali, religiose, sociale di ogni persona. Dobbiamo superare la logica dell'*homo homini lupus*, che vede un pericolo in ogni persona che non appartenga al proprio *clan*, e riscoprire il prendersi cura vicendevolmente gli uni degli altri che è scritto nei libri sacri di cristiani e musulmani. L'obiettivo è di fare di questo ottavo appuntamento di dialogo un momento forte per riscoprire la dimensione del

(Continua a pagina 2)

www.ildialogo.org

(Continua da pagina 1)

racconto che è riscontrabile in modo chiaro sia nella Bibbia sia nel Corano, libri che sono stati alimentati dallo spirito di Dio, che è passato e continua a passare di bocca in bocca, di cuore in cuore, di generazione in generazione... Sì, spetta ora a noi riscoprire la dimensione del racconto della nostra. Spetta ora a noi riscoprire la gioia del raccontarci la vita, la nostra cultura, le nostre tradizioni, la nostra fede, i nostri sogni, i nostri auguri di pace e di un mondo migliore!

La speranza è che il dialogo, sia pure in salita e con tanta fatica, prosegua: in fondo, si tratta di un processo giovane, nato, in ambito cattolico, con la dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (28/10/1965), che al paragrafo numero 3 proclama fra l'altro: "La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini". Per consolidarlo e renderlo realmente fruttuoso, credo sia sempre più necessario individuare nuovi strumenti, nuove formule e nuovi spazi di incontro; ma occorrerà anche allargare la cerchia di coloro che lo vivono come un'esperienza significativa per la propria vita spirituale e per la convivenza sociale. Insomma un dialogo più partecipato e diretto, con più teologia e più spiritualità. In una società pluralista e accogliente tale dialogo ha poi anche una valenza esplicitamente sociale, serve a costruire convivenza, solidarietà civile, senso di appartenenza.

Da parte degli organizzatori della Giornata (via via allargatisi, fino a comprendere molte riviste e svariati gruppi impegnati a diverso livello) il messaggio è che, proprio oggi, sia quanto mai indispensabile non desistere dal cammino intrapreso. A dispetto dei troppi e vocianti profeti di sventura!

Con questo spirito, il prossimo 27 ottobre in tanti digiuneremo, discuteremo, ascolteremo, ci chiederemo perdono a vicenda, domanderemo a Dio di aiutarci nel nostro cammino, ci interrogheremo sulle difficoltà di questo itinerario e sul nostro peccato... e avremo sulla bocca, o perlomeno nell'intimo, una volta ancora, le parole del Salmo 133: "Ecco, quanto è buono e quanto è soave/ che i fratelli vivano insieme". Ma anche quelle del Corano: "In verità i credenti sono fratelli: ristabilite la concordia tra i vostri fratelli e temete Allah" (Sura 49,10).

Con i più fraterni auguri di shalom – salaam – pace

Brunetto Salvarani

Carpi, 26 ottobre 2009



Appello del collettivo islam-online.it per l'VIII Giornata del Dialogo Cristiano Musulmano

di islam-online.it

Riceviamo questo appello per la ottava giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico dal collettivo del sito islam-online.it che ringraziamo vivamente per questa presa di posizione.

Nell'VIII anno in cui celebriamo una giornata benedetta e importante, oltre che dovuta e necessaria, il clima generale che a livello istituzionale si respira nel nostro Paese, non fa che peggiorare.

Va da sé che la nostra comunità pur essendo anche italiana, autoctona o per acquisizione di cittadinanza, è composta in grandissima parte da stranieri. Uomini e donne e bambini che si confrontano oggi con una precarizzazione della loro presenza sul territorio nazionale a causa di una serie di provvedimenti chiaramente punitivi di una supposta estraneità alla cultura nazionale.

La nostra accezione del Dialogo non può essere teorica o accademica: non ci vogliamo rapportare con i nostri fratelli e sorelle cristiani sulle questioni attinenti la fede o il rispettivo percorso religioso, ma piuttosto sull'apporto che tutti insieme possiamo e dobbiamo dare alla qualità della vita delle creature.

In questa terra, che è di Dio prima che di ogni altro, vogliamo che gli uomini, le donne e i bambini migranti possano vivere in serenità e giustizia, rispettando le leggi ed essendone rispettati.

Le aberrazioni dei diritti umani implementate dai recenti provvedimenti non possono che preoccuparci grandemente e vorremmo che la giornata del 27 ottobre e le iniziative che le faranno da contorno, prima e dopo quella data, possano essere dedicate ad estendere la consapevolezza su quello che sta accadendo e che potrebbe accadere a decine di migliaia di mi-

granti, anche regolari, che rischiano di scivolare nella clandestinità, per un lavoro perso o non trovato, per un banale incidente burocratico, per una colpa da nulla.

Fratelli e sorelle cristiani, nella vostra e nostra lettura della predicazione di Gesù figlio di Maria, ritroviamo unanimi il superamento di ogni entocentrismo e l'universalità dell'accoglienza.

Le vostre fonti, che accettiamo nei contenuti senza alcuna riserva, non dicono forse: "Ero straniero e mi avete accolto" (Mt 25,35). "Tratterete lo straniero che risiede fra voi come colui che è nato fra voi; tu l'amerai come te stesso", Levitico 19,33-34e, nel Deuteronomio 10,19 "Amate lo straniero perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto", fino a "Non dimenticate l'ospitalità, perché alcuni, praticandola, hanno ospitato senza saperlo degli angeli". Lettera agli Ebrei 13,2.

Eppure sono cristiani, e ne rivendicano orgogliosamente le radici, coloro che non accolgono, maltrattano, non amano e dimenticano il dovere dell'ospitalità:

La perdita di questi valori, oltre al danno atroce che provocano ai più deboli nella nostra attuale società, determina una perdita umana collettiva di cui il Paese può e deve rendersi conto.

Sia allora l'VIII giornata del Dialogo Cristiano-Musulmano, l'inizio di una grande azione civile, coerente e coesa tra tutti gli uomini di buona volontà affinché il Paese approcci la questione della presenza straniera con rispetto e riconoscimento dello sforzo che da quel comparto viene allo sviluppo e alla sicurezza collettivi.

Lunedì 21 Settembre, 2009 Ore: 14:51

LA GIOIA DEL RACCONTARSI LA VITA

di p. Ottavio Raimondo, missionario comboniano

La testimonianza di chi vive quotidianamente la gioia dell'incontro

Lascio agli studiosi riflessioni più ragionate. Mi limito a raccontare la bellezza dell'incontro: la gioia del raccontarsi la vita. Presenterò momenti diversi, ognuno con una sua ricchezza: piccoli quadri di quotidianità che possono arricchire la giornata che ci apprestiamo a celebrare. Alcuni di questi momenti li ho vissuti personalmente, altri me li hanno comunicati persone con le quali sto cercando di fare un cammino di dialogo. Ogni episodio ha le sue ricchezze e i suoi limiti, ma tutti ci dicono che è possibile il dialogo raccontandoci la vita.

Ottobre 2009. K. è un giovane fuggito dal Congo, dalla zona confinante con l'Uganda. La sua famiglia è musulmana. Attraverso molte peripezie è arrivato a Pesaro senza documenti, senza permessi. Lo abbiamo accolto dandogli ospitalità a turno nelle case di alcuni giovani. Abbiamo preso contatti con l'ambasciata del Congo e lo abbiamo accompagnato a Roma dove è riuscito ad avere alcuni documenti. In un incontro di preghiera, in inglese, ha cominciato a lodare il Misericordioso che ha messo sulla sua strada un gruppo di giovani cattolici che gli hanno ridato speranza. Ci incontriamo quasi ogni giorno alla ricerca di una soluzione alla sua non facile situazione. Una sera, ormai libero da paure, ci ha raccontato la sua vita e ha concluso: - Anche se dovessi essere respinto e ritornare al mio paese, vi ritornerei per raccontare a tutti come Dio è stato buono con me attraverso di voi.

Settembre 2009. Ricevo una bella e-mail che riporto integralmente. Questa mattina ero allo schalet dei giardini Margherita a Bologna a prendere il ginseng con mia sorella per ristorarla dalla lunga camminata e un vecchietto di 80 anni, marocchino, vu cumprà è venuto per venderci qualcosa. Abbiamo cominciato a parlare. È 20 anni che vive in Italia, perciò parla bene l'italiano. Gli ho chiesto se sta facendo anche lui il Ramadan e mi ha risposto di sì: mangerà e berrà solo alla sera e pregherà 5 volte al giorno. Gli ho chiesto di pregare anche in quel momento e lui deposte le borse, ha iniziato una preghiera in arabo con una tal fede che mi ha coinvolto e anch'io mi sono trovata lodando e benedicendo Dio per la preghiera che quell'uomo innalzava, per la visibile dedizione che dimostrava al suo Dio, per la ricchezza delle diversità con le quali Dio ha popolato il creato, per il nostro padre Abramo che ci unisce e per il nome di Gesù e Maria che anche se con colori diversi portiamo dipinti nei cuori.

Alla fine gli ho chiesto di tradurmi qualcosa di quanto aveva pregato in arabo ed ha accennato a qualche acclamazione fatta ad Allah: Tu sei il misericordioso, Tu sei grande, Tu sei forte ecc. ecc.

Se ne è andato felice sotto gli occhi esterrefatti di mia sorella che, diffidando senza mezze misure degli arabi, ci guardava sbigottita.

Settembre 2009. Davanti alla stazione

ferroviaria di Pesaro vedo una persona del Nord Africa che saluto cordialmente come se ci conoscessimo da sempre. Gli dico: "Ma tu hai sete. Ti offro una bibita". La risposta, molto cordiale ma decisa: "Fino a questa sera alle 20.00 non posso prendere nulla". Gli ho detto che lo ammiravo e che pregavo per lui perché avesse la forza di seguire il Ramadan. "Io sono musulmano ma stimo voi cattolici che una maglia (canottiera) non me l'avete mai negata". Ci siamo dati una forte stretta di mano e abbiamo pregato insieme perché nel mondo nessuno negli mai una maglietta a nessuno.

Luglio 2009. Mi telefona Bledi comunicandomi che è nata la sua prima figlia. Bledi viene dall'Albania e l'ho conosciuto 3 anni fa quando la ragazza italiana che ora è sua moglie me lo ha presentato. Li ho invitati a una pizza e abbiamo parlato a lungo della famiglia. Ho chiesto loro di fare un cammino abbastanza lungo di due anni prima di sposarsi. Nel frattempo con Bledi abbiamo letto brani del Corano e poi ha chiesto di partecipare ad un corso biblico per conoscere la religione della sua ragazza e della sua famiglia. Un giorno mi dice: - Ho capito qual'è la differenza tra i musulmani e i cristiani: noi musulmani siamo gli uomini della sottomissione, voi cristiani gli uomini della comunione (avevamo da poco letto il capitolo 14 di Giovanni). Quando si è sposato ha voluto che si celebrasse anche la Messa: - Io sto lì e ci staranno anche i miei amici musulmani, perché a me piace stare insieme. Fra non molto celebreremo il battesimo che lui stesso ha chiesto, sempre con la stessa motivazione: a me piace la religione della comunione. La mia risposta non si è fatta attendere: - E a Dio piacciono gli uomini e le donne come te che costruiscono un presente e un futuro di comunione nelle diversità.

Maggio 2008. Ero sull'eurostar Roma-Venezia. Un uomo di pelle piuttosto scura apre un pacchetto di biscotti e lo offre ai vicini. Tutti dicono: -No, grazie. Vado controcorrente e dico: - Sì, grazie.

Dopo aver accettato il terzo biscotto tra noi era già nato un clima di fiducia. Quell'uomo, un pakistano, tira fuori dal portafoglio un pezzo di giornale ben piegato e mi invita a leggere. Il titolo dell'articolo: "Ambulante al Lido di Venezia trova un anello con un diamante e lo consegna alla polizia". Per provocarlo gli dico: "Avresti potuto tenerlo così facevi un viaggio in Pakistan per vedere la tua famiglia". La risposta immediata: "Ma non era mica mio?". Poco dopo gli chiedo: "Come va con gli italiani?". La risposta: "Con gli italiani molto bene, meno con l'italiano. Ho degli amici. Uno di loro ha perso il lavoro. Io il lavoro (ambulante) ce l'ho. Quando lo vedo lo invito al bar e gli offro un cappuccino". Gli altri viaggiatori ci guardano con interesse. Ne approfitto e dico loro: - "E perché non preghiamo insieme con un uomo che non tiene per se

un diamante non suo, con un uomo che sa condividere anche il cappuccino?

Maggio 2007. Accetto di fare un viaggio con una comitiva toscana per visitare i campi dei rifugiati dei Saharawi nel sud dell'Algeria. Essendo un popolo che è vissuto fino al 1975 in una colonia spagnola sa parlare questa lingua che mi permette di dialogare con loro. Il sabato alcuni della comitiva mi dicono se il giorno dopo non celebriamo Messa. Rispondo che non ho portato alcun segno particolare ma che ho con me un po' di vino e un po' di pane. Poi li invito ad andare dal responsabile del campo a fare la richiesta. La risposta: "Quando siamo stati noi in Europa nessuno ci ha obbligati ad essere cristiani, qui non possiamo obbligarvi ad essere musulmani". La celebrazione è stata meravigliosa alla presenza di numerosi musulmani, in mezzo alle sabbie del deserto mentre un ragazzo e una ragazza facevano da altare tenendo nelle loro mani un pezzo di carta con il pane e un bicchiere con il vino.

Il giorno dopo ci ha invitato a pranzo il presidente della repubblica Saharawi che ha voluto che l'"imam cattolico" sedesse alla sua tavola e quando ci consegnò i distintivi della bandiera non me l'ha consegnato in mano ma l'ha appuntato sulla mia giacca rispondendo alla mia domanda in cui chiedevo il perché: "Abbiamo bisogno di diplomatici e di politici ma prima di tutto abbiamo bisogno di uomini di Dio".

Febbraio 2007. Dopo tre anni vissuti a Bologna, padre Paul sta ripartendo per l'Indonesia dove è nato. È un frate francescano conventuale. Il babbo, un imam, lo aveva inviato alla scuola cattolica perché voleva per suo figlio una scuola di prestigio. A 18 anni, così racconta Paul, manda a un frate chi era quell'uomo su quel pezzo di legno. Paul sottolinea il rispetto dei frati verso i giovani ai quali mai si erano rivolti con atteggiamenti di proselitismo. E poi continua: "Per me - parole testuali - fu motivo di grande emozione apprendere che quell'uomo aveva perdonato a chi lo aveva inchiodato su quel legno". Da allora Paul cominciò a desiderare di essere anche lui come quell'uomo di cui ormai conosceva anche il nome: Gesù. Ne parlò con il papà. Fu un cammino lungo ma il papà si dimostrò un grande imam lasciando libero di fare la sua propria scelta. "Abbiamo parlato da persone adulte, con rispetto e mi dispiace quando sento dire da chi si acccontenta dei luoghi comuni, che noi musulmani siamo fondamentalisti. Mio papà non lo è. Nella mia famiglia (parentela) alcuni siamo musulmani, altri (pochi) cattolici, altri buddhisti, altri protestanti ed è bello perché "così facciamo festa tutto l'anno". Le feste degli uni sono feste degli altri., le feste di tutti.

Sogno che sul sito di www.ildialogo.org vengano raccolte altre testimonianze: È bello raccontarci la vita. Queste sono quelle che io ho vissuto in questi ultimi 3 anni.

Auguri.

Ottavio Raimondo, missionario comboniano

Giovedì 15 Ottobre, 2009 Ore: 11:52

PROSEGUENDO SULLA VIA DEL DIALOGO

di Luciana Banfi

Riceviamo e volentieri pubblichiamo questo interessante contributo della sorella Lucia Banfi che possiamo anche nella riflessione sulla prossima giornata del Dialogo Cristiano-Musulmano in programma il 27 ottobre prossimo. Dal sito www.islam-online.it

Successivamente all'apertura al dialogo con l'Islam iniziata da papa Paolo VI°, il suo successore, Giovanni Paolo II°, che già aveva partecipato alla stesura dei documenti ufficiali del concilio vaticano II° che sancivano una nuova strategia di dialogo con l'Islam, non tarda a proseguire il cammino intrapreso dal suo predecessore camminando con andatura più veloce ed andando più lontano. E' lecito domandarsi quale fosse l'attitudine di questo papa verso l'Islam e verso i musulmani in genere, una volta salito al soglio pontificio, egli che non aveva avuto mai l'occasione di incontrare o di conoscere l'Islam prima di diventare Giovanni Paolo II°.

Tuttavia in uno dei primi testi, subito dopo la sua elezione, straordinariamente esprime: " a giusto titolo, i padri della chiesa vedevano nelle diverse religioni, come riflessi di un' unica verità, come delle semenze di Dio che testimoniano che lo spirito umano, malgrado la diversità delle vie, va verso un'unica direzione.

Dopo aver ricordato le dichiarazioni del concilio vaticano II° a questo proposito, determina che il riavvicinamento con i rappresentanti delle religioni non cristiane deve essere espresso attraverso il dialogo, i contatti, la preghiera insieme, la ricerca dei tesori della spiritualità umana e queste cose non fanno difetto ai membri di tali religioni.

L'attenta lettura dei discorsi, dichiarazioni e messaggi di Giovanni Paolo II° dimostra che quest'uomo che, arrivando al vaticano ignorava tutto sull'Islam e sui musulmani, ha con il tempo, scoperto la ricchezza culturale e spirituale del mondo musulmano geograficamente e storicamente molto intersecato con il mondo cristiano stesso.

All'inizio il papa, riprendendo con rinnovato impegno le prospettive di dialogo con l'Islam, gradualmente modifica la sua posizione.

Ne possiamo accertare le prime avvisaglie nel discorso tenuto agli emigranti islamici a Magonza il 17 novembre 1980: "Vi prego con sincerità di conservare la vostra credenza e nella gioia dei vantaggi economici non dimenticate i valori spirituali della cultura e della fede, solo attraverso essi realizzerete un vero progresso per la vostra personalità e per l'umanità intera.

Inoltre, sempre nello stesso discorso esprime grande stima per lo spirito religioso dei musulmani:

" se non temete di pregare in pubblico, date a noi cristiani un esempio che è de-

gno del massimo rispetto in quanto spinge a salvaguardare i valori spirituali in questo mondo materiale.

Prosegue poi dicendo: " a voi vada la mia benedizione dal profondo del cuore se avete portato con cuore sincero la vostra fede in Dio dalla vostra patria in un paese straniero e se qui pregate Dio come Vostro creatore e Signore, appartenete anche Voi alla grande schiera di pellegrini che dal tempo di Abramo si sono sempre messi in cammino per cercare e per trovare il vero Dio.

Questo elogio rivolto ai musulmani è solamente l'inizio della continua e crescente stima di questo papa verso la religione islamica ed i suoi valori, stima mai cessata nei numerosi incontri e viaggi che egli ha effettuato nei paesi islamici in cui ha sempre cercato il contatto diretto con i musulmani stessi e l'attenzione alle loro cause.

Nel 1989 ha protestato decisamente contro l'occupazione del Libano, contro il bombardamento di Beirut da parte dell'esercito israeliano che ha ucciso migliaia di persone, libanesi e palestinesi: "ho voluto sottolineare con molteplici appelli il dovere che tutti noi abbiamo di non dimenticare il Libano, di non assuefarci alle tribolazioni crudeli che esso sopporta da troppo tempo.

Il papa ha aggiunto, riferendosi ai palestinesi: "un altro popolo soffre sulla terra libanese, il popolo palestinese, non meno caro degli altri; preghiamo affinché possa vedere riconosciute le sue legittime aspirazioni, in primo luogo quella di avere una patria.

Su questo tema, ricevendo il nuovo ambasciatore siriano in vaticano ha dichiarato: pensando e pregando quotidianamente per questa regione, scossa ed insanguinata del nostro pianeta, io sono tra quegli uomini e credenti che saranno capaci di dare soluzioni di giustizia e pace ispirate alle ricche tradizioni culturali di fede in Dio, comune a tutti i popoli del levante.

In un'altra dichiarazione afferma: bisogna assicurare a Gerusalemme delle condizioni giuridiche e concrete affinché cessi il fuoco ed i litigi tra i partiti, ma possa diventare, secondo la sua vocazione, un centro spirituale di pace ove le comunità locali delle tre grandi religioni monoteiste potranno vivere insieme in una uguaglianza pacifica dei diritti.

L'Islam ed i musulmani occupano un posto centrale tra le parti chiamate al dialogo dal papa.

Un esempio importante in tal senso è il discorso tenuto nelle Filippine: " è sempre un piacere incontrare i membri delle comunità musulmane nel corso dei miei viaggi e poi spiega questi legami di fraternità con l'appartenenza alla medesima famiglia umana e l'appartenenza ad un Unico Dio creatore.

Concludendo il discorso, si rivolge ai

musulmani filippini: "desidero che siate convinti che i vostri fratelli cristiani hanno bisogno di voi e del vostro amore. E il mondo intero, con il suo ardente desiderio di pace, fraternità e amore ha bisogno di vedere una fraterna coesistenza fra cristiani e musulmani, in una moderna, credente e pacifica nazione filippina.

Questo papa ha sviluppato una nuova posizione dottrinale cristiana nei confronti dell'Islam.

Nel suo viaggio in Kenia nel 1980 ha dichiarato ai musulmani di Nairobi: "da parte mia desidero fare tutto il possibile per sviluppare il legame spirituale fra cristiani e musulmani. La nostra reciproca stima e desiderio per un autentico servizio all'umanità ci spinge ad un impegno comune per promuovere la pace, la giustizia sociale e tutte le vere libertà dell'uomo.

Con Giovanni Paolo II°, pur trovando le medesime argomentazioni al dialogo sviluppate dal concilio vaticano II°, riscontriamo anche argomenti nuovi tra cui la fraternità umana e la fraternità nella differenza.

Nel suo discorso in Marocco nel 1985 ha spiegato i fondamenti di questa fraternità dal fatto che tutti gli esseri umani sono creature di Dio.

Nello stesso discorso il papa insiste sul fatto che Dio, credendo che tutti gli uomini sono uguali in dignità, egli li ha creati anche diversi. Loro devono assumere questa differenza, renderla una fonte di ricchezza umana grazie al dialogo visto che ogni persona è unica agli occhi di Dio ed insostituibile in quest'opera di sviluppo.

Sempre in questo discorso prosegue dicendo: Cristiani e musulmani, ci siamo in passato mal compresi, qualche volta opposti, abbiamo polemizzato fino ad arrivare a guerre. Io credo che Dio oggi ci inviti a cambiare le nostre vecchie abitudini. Dobbiamo rispettarci e stimolarci gli uni e gli altri nelle opere di bene sul cammino di Dio.

In sostanza non bisogna più vedere le altre religioni come forme di spiritualità incomplete o errate anche se sincere; il papa ha considerato tutte le religioni come delle vie possibili che conducono ad una sola verità.

A giusto titolo i padri della chiesa vedevano nelle diverse religioni come tanti riflessi di un'unica verità poiché l'aspirazione più profonda dell'essere umano è volta, malgrado le diversità delle vie, in una direzione unica.

La religione, vista in questa prospettiva, è secondo Giovanni Paolo II° l'unica soluzione alla crisi di civiltà in cui vive il mondo contemporaneo.

Per il papa esiste senza dubbio una crisi di civiltà che può essere contrastata solamente da una nuova civiltà dell'amore, fondata sui valori universali della pace, della solidarietà, della giustizia e della

libertà.

Questa nuova civiltà sarà quella ispirata dagli ideali comuni alle grandi religioni, soprattutto le religioni monoteiste a patto di oltrepassare i pregiudizi, le incomprensioni e le ferite della storia e questo grazie al dialogo nella stima e nel rispetto reciproco e nell'accettazione delle differenze.

Giovanni Paolo II° è morto dopo ventisette anni di attività per far valere le sue convinzioni riguardanti il "dialogo" tra le religioni e soprattutto tra le due grandi religioni monoteiste: il cristianesimo e l'Islam.

La sua concezione di "dialogo", intrapresa da Paolo VI°, va ben oltre l'accezione del termine stesso.

Egli infatti ha una visione profetica delle due fedi che marciano per far conoscere all'intera umanità la verità divina e per il conseguimento di un mondo fatto di amore, pace, fratellanza e benessere (visione per altro totalmente condivisibile con noi musulmani e comune alle realtà profetiche di entrambe le fedi).

Tuttavia se ci soffermiamo a chiederci quale bilancio sia possibile stilare circa i risultati tangibili di tale sforzo e coraggio intellettuale, cioè, nel vedere cristiani e musulmani cooperare insieme a favore del bene delle due comunità stesse e dell'intera società umana, tale bilancio è ben lontano dall'essere soddisfacente, visto che il cammino più lungo resta ancora da fare.

In tutto il mondo sono stati organizzati incontri di studio, di preghiera comune, assemblee e discussioni ma niente di più.

Dal punto di vista dei musulmani permangono forti reticenze finché la chiesa cattolica non avrà rivisto la sua politica di evangelizzazione, non avrà equilibrato il suo appoggio alle cause relative ai conflitti dei musulmani, soprattutto al problema palestinese.

Preoccupa e delude altresì i musulmani stessi il fatto che il messaggio del papa Giovanni Paolo II°, relativo alle relazioni tra chiesa ed Islam, sia quasi non interamente non applicato.

Dal punto di vista cristiano, invece, molti di loro sono totalmente diffidenti a proposito dell'integralismo islamico che considerano alla tregua di n nemico da combattere.

Inoltre uomini politici e religiosi occidentali non vedono di buon occhio la cosiddetta Daawa islamica.

Le due parti hanno seri motivi di diffidenza reciproca.

Sarà possibile, quindi, coltivare la semenza di Giovanni Paolo II°, abbandonando per i cristiani l'attività missionaria soprattutto nei paesi islamici, malgrado essa sia componente intrinseca del cristianesimo stesso?

E da parte islamica sarà possibile accettare che l'Islam non sia altro che una delle tre vie verso la Verità Divina?



Emigranti in partenza da una stazione ferroviaria italiana Fondazione Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana - Lucca

Né per gli uni né per gli altri è agevole rispondere a queste domande.

Attualmente si incontrano molti ostacoli sul cammino della cooperazione tra cristianesimo ed Islam.

Ma bisogna fare attenzione perché "o impariamo a camminare insieme nella pace e nell'armonia o finiremo alla deriva".

Malgrado il bilancio attuale non sia positivo, tuttavia spesso abbiamo considerato i cristiani "fratelli" per la fede in un Unico Dio, mentre da parte loro riscontriamo la loro stima ed ammirazione per le pratiche fondamentali della nostra fede, come la preghiera, il digiuno, la condotta morale.

La matrice fondamentale di divergenza tra le due religioni è la lenta, ma progressiva modificazione nel tempo "dell'originale messaggio messianico" contenuto nelle primarie scritture del Vangelo, la quale ha condotto alle forme di culto cristiano per noi spurie a tutti gli effetti.

Noi musulmani abbiamo ricevuto il più grande dono che Allah potesse farci: IL SACRO CARANO, che, per volontà di Allah, abbiamo mantenuto integro, quindi in qualità di "fratelli" dovremmo condividere con loro questo grande dono prezioso perché se i cristiani arriveranno a gustare nella sua integrità il messaggio messianico, che è puro Islam, saranno a noi "fratelli" anche nella religione, insciallah.

Forse non è sufficiente dire loro che le scritture che essi utilizzano sono inficiate e che quindi si sono allontanati dalla Verità (ualavvalin) ma bisognerà dimostrarlielo.

Quanto ci siamo sforzati di far conoscere al mondo intero il più bel dono che Allah ci ha regalato?

Quante volte abbiamo data per scontata la conoscenza della nostra fede da parte

dell'altro?; oppure ci siamo giustificati dicendo: "non dobbiamo obbligare nessuno".

Una persona a noi amica, ad esempio, è riuscita a conoscere la sublime bellezza del Messaggio Coranico e, ad abbracciarne la fede, solamente dopo essere uscita illesa da un incidente mortale sotto un camion, perché nessun musulmano le aveva mai messo tra le mani un Corano dicendole: "prova a leggerlo".

Forse attraverso i messaggi di Giovanni Paolo II°, capo della chiesa cristiana cattolica apostolica romana, la chiesa più prestigiosa al mondo, Allah ci fa pervenire un invito al nostro futuro dovere di musulmani per il conseguimento della realtà profetica, da tutti auspicata, comune ad entrambe le fedi.

Forse è proprio questo l'incarico che Allah ci vuole affidare, cioè camminare insieme ai "fratelli cristiani" pur nelle loro differenze e specificità, che non sono di poco valore data la grande vocazione evangelizzatrice in tutto il mondo, per far conoscere all'umanità intera la Verità Divina (loro attraverso l'evangelizzazione e noi attraverso l'esempio di vita) al fine del raggiungimento di quel mondo, da tutti auspicato e chiaramente delineato nelle realtà profetiche di entrambe le scritture, cioè "un mondo di pace in cui tutti gli uomini siano fratelli".

Pertanto noi musulmani non possiamo non raccogliere tale "invito" essendo decreto divino, al procedere insieme verso "quel mondo" cioè verso la vittoria di Allah sulla terra, evento sul quale, nessuno può nutrire dubbio alcuno.

Perciò non posso esimermi dalla mia personale esortazione a raccogliere tale "invito".

Assalamu Aleikum.

Luciana Banfi

PAURA DELL'ISLAM/dal Passato al Presente: un invito a conoscere per favorire la pace

di dottor *Luigi De Salvia*,

segretario generale sezione italiana "Religions for Peace".

Recensione del libro "Paura dell'Islam", edizioni Caravaggio, di Zahoor Ahmad Zargar e Renata Rusca Zargar. Un validissimo esempio di come si possa e si debba collaborare per la pace e i diritti di tutte le persone del mondo.

Lo spirito che anima questo libro dei coniugi Zahoor Ahmad Zargar e Renata Rusca Zargar è bene espresso dalla citazione di *Gandhi* in apertura e dalla novella "*Melchisedech e il Saladino*" riportata in chiusura nella postfazione.

La citazione del *Mahatma* merita di essere riportata: "Io credo alle verità di tutte le grandi religioni del mondo. Non ci sarà pace durevole sulla terra fino a quando non impareremo non solo a tollerare, ma anche ad avere riguardo per le fedi diverse dalla nostra. Uno studio rispettoso dei detti dei vari maestri dell'umanità è un passo in direzione di questa stima reciproca".

La novella conclusiva, invece, fa parte del *Decameron* di Boccaccio, ma era già presente in una raccolta precedente di autore sconosciuto ed era probabilmente derivata da un testo arabo del XII secolo: racconta di un interrogativo molto imbarazzante posto dal *Saladino* ad un saggio ebreo, *Melchisedech*, su quale delle tre religioni, giudaica, cristiana od islamica, fosse la migliore. Il saggio si trasse fuori dall'insidiosa domanda ricorrendo con intelligenza ad una parabola ed arrivò alla conclusione che ognuna crede di essere prediletta da Dio, ma quale sia veramente la migliore lo sa solo il "Padre". *Saladino* non ebbe nulla da obiettare.

Gli autori sottolineano che anche oggi quello che conta è la fedeltà al proprio messaggio spirituale e non il senso di superiorità che rappresenterebbe un'implicita denigrazione dell'altro.

Un obiettivo di questa pubblicazione è fornire elementi di conoscenza per comprendere ragioni antiche e recenti di una conflittualità che viene spesso esasperata da deformazioni dovute ad una storiografia, che, in entrambi i versanti, ha difficoltà ad osservare ed analizzare gli eventi in modo spassionato.

Un altro obiettivo, forse ancora più importante, è l'informazione "di prima mano" sui cinque pilastri dell'Islam e sul loro significato, nonché sulla figura e sulle opere di Mohammed; sappiamo bene quanta superficialità e banalizzazione ostacolano una conoscenza effettiva ed alimenti sottovalutazioni e pregiudizi. In particolare, ad esempio, in riferimento al *Paradiso* si rimarca la necessità di non fossilizzarsi in una interpretazione letterale della descrizione coranica, che ha dato luogo a tanti "invidiosi" sarcasmi, dimenticando od ignorando, aggiungerei, che già nelle scritture ebraiche e cristiane l'analogia con le nozze viene spesso uti-

lizzata per dare un'idea della felicità e della leggerezza che si verifica nell'unità con l'Eterno.

Viene anche ricordato il grande apporto della cultura fiorita nel mondo islamico in campo filosofico, artistico, letterario e scientifico alla civiltà mediterranea, che ci riguarda da vicino, ma anche ad altre civiltà. Tutto questo non è noto al grande pubblico, ma spesso sfugge anche ad un pubblico più colto.

Uno spazio adeguato viene riservato alla "questione della donna" nell'Islam: vengono opportunamente distinte le indicazioni del Corano da prassi etniche e tribali che sono sopravvissute in popolazioni che pure hanno assunto come via spirituale l'Islam, prassi che sono destinate a diventare residuali fino all'estinzione in un mondo ormai largamente interconnesso ed interdipendente.

Si è parlato molto in questi anni di "Scontro di Civiltà": direi che è stata un po' la trasposizione ideologica di grandi tensioni geopolitiche, legate alla preoccupazione crescente nei paesi industrializzati per la sopravvivenza dei propri complessi sistemi economico-produttivi così legati alle fonti energetiche che sono per lo più localizzate in paesi a maggioranza musulmana. Oserei dire che questa è la "Paura Madre" che ha alimentato l'islamofobia contemporanea, proprio mentre sul piano strettamente religioso sono aumentate le aperture; , anche se molta strada resta da fare, l'orizzonte del dialogo e del pluralismo religioso è irreversibile: in passato non era affatto così .

Tornando alla parola chiave "Paura", vorrei collegarmi alla considerazione che gli autori stessi fanno circa il dato della paura dell'altro come costitutivo dell'umano: riflesso difensivo che può travalicare il fisiologico e diventare distruttivo fino all'assurdo. Affermava Gandhi che la non-paura produce prima o poi non-violenza ("ahimsa"= innocenza, nel senso letterale di non nuocere). Allora vorrei dire che il compito degli "operatori" e delle "operatrici" di pace dovrebbe essere innanzitutto riconoscere e prendersi cura delle paure, soprattutto latenti, e mettere in moto dinamiche di incoraggiamento per

prevenire le violenze che diventano inevitabili se "l'altro" è vissuto come una "minaccia per me". Ne conseguirebbe, fra l'altro, esempio, che la risposta al razzismo non dovrebbe essere l'antirazzismo, nel quale facilmente scivola "l'impazienza progressista", ma la facilitazione degli incontri per la conoscenza reciproca e la scoperta di quanto ci accomuna, deriva dall'unica identità indiscutibile che è quella di esseri umani.

Mi piace ricordare che "Liberi dalla paura" è anche il titolo molto significativo della raccolta di scritti del premio Nobel per la Pace Aung San Suu Kyi, che con il coraggio della non violenza si batte nel suo paese, la Birmania, per l'affermazione dei diritti civili ostacolati dalla dittatura militare.

Per concludere con una nota di fiducia verso il superamento delle contrapposizioni religiose e culturali, vorrei portare all'attenzione due eventi di speranza ai quali abbiamo assistito negli ultimi mesi in occasione di fatti per il resto tristissimi, cioè i tragici lutti nazionali di L'Aquila e di Viareggio: la preghiera fianco a fianco di un vescovo romano-cattolico e di un'autorità religiosa musulmana; è una traccia preziosa da seguire per consolarci e diventare amici nei dolori e nelle gioie.

Luigi De Salvia
(segretario generale sezione italiana "Religions for Peace")

La sezione italiana "Religions for Peace" è fra i promotori della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico.

Giovedì 15 Ottobre, 2009



Emigranti in attesa, Buenos Aires
Archivio Ostuni

La violenza

di Lucrezia Nacci

La saggezza di una bambina di 11 anni che fa un appello alla pace e al dialogo

Secondo me la violenza è una cosa terribile, causa della molte persone soffrono, vivono in condizioni drammatiche o addirittura muoiono.

Purtroppo la violenza è un fenomeno molto diffuso nel mondo, dove ci sono tante guerre, molte delle quali purtroppo poco conosciute. Questo significa che noi non sappiamo esattamente quanto guerra, violenza, sofferenza umana siano devastanti.

Mi viene in mente la guerra che subiscono i popoli saharawi, che dura da trent'anni e produce fame, misera, malattie e condizioni di vita molto povere a questo popolo che vorrebbe vivere in pace nella propria terra.

Io ho avuto occasione di passare alcuni giorni insieme ai bambini saharawi in occasione della loro accoglienza estiva nella mia città

E quindi ho potuto vedere da vicino le loro condizioni, la loro sofferenza, la loro voglia di una vita tranquilla in pace.

Tutte le guerre impediscono il progresso delle popolazioni che le vivono e di solito le persone che più soffrono sono le donne ed i bambini. Donne perché spesso subiscono violenze e maltrattamenti, i bambini perché spesso restano mutilati dalle bombe e dalle mine antiuomo che i nemici nascondono nei posti più impensati.

Le foto che mostrano le mutilazioni di questi bambini sono raccapriccianti, ma credo che tutti dovrebbero vederle, per rendersi conto della crudeltà umana.

La mamma mi ha fatto leggere insieme a lei alcune pagine del libro "Pappagalli Verdi" del dott. Gino Strada, il medico che ha fondato Emergency, un'associazione che attraverso tanti volontari medici opera i bambini in ospedali, che spesso sono tende attrezzate, nei luoghi dove c'è la guerra.

Una cosa che mi ha colpito è dove si racconta di una donna che spara, prendendo la mira con un fucile di precisione, ad un bambino che gioca con lo slittino nella neve.

Ecco, la guerra fa pure dimenticare ad una donna che quel bambino che sta uccidendo potrebbe essere suo, potrebbe averlo tenuto lei dentro la pancia per tanti mesi.

La guerra infatti produce violenza, è una reazione infinita.

I bambini che passano la loro infanzia sotto le bombe, sempre attenti a doversi salvare, che respirano l'odio invece dell'affetto, la violenza invece della serenità diventano violenti da adulti. Lo stesso per chi in famiglia per altre situazioni ha sofferto per la violenza, perché una volta diventato grande diventerà violento nella famiglia, nella scuola, nella società. Infatti, come potranno mai perdonare o dimenticare chi li ha costretti a vivere nel terrore gli anni più belli della loro vita?

Tutto questo però non vale solo per le guerre vere e proprie, quelle a cui pensiamo quando si usa questa parola, dove magari due popoli diversi si combattono.



Scuola italiana a Capetown 1922
Società Dante Alighieri

C'è la violenza per esempio che nasce dall'odio fra persone che praticano religioni diverse.

Oggi per esempio è l'11 Settembre e nello stesso giorno di molti anni fa l'odio per dimostrare che una religione è più forte delle altre portò

un uomo ad uccidere migliaia di persone schiantando l'aereo che guidava contro le Twin Towers, cioè le "Torri Gemelle" di New York. Io ero molto piccola allora, ma ne ho sempre sentito parlare come di una strage umana causata dall'intolleranza religiosa.

Invece a me pare impossibile che una religione, un Dio, anche se diverso dal nostro Gesù possa pretendere da chi lo segue l'uccisione di altri uomini.

La religione, tutte le religioni devono invece insegnare agli uomini la tolleranza, ed anche chi non crede deve vivere secondo questa regola.

Occorre rispettare l'altro, rispettare la terra, gli usi, la religione di chi è diverso da noi, perché la diversità non è un difetto.

Io mi ricordo di come erano belli i miei "amici" saharawi, quando la sera prima di dormire pregavano Allah, tutti seri, silenziosi, concentrati.

Avevo sentito dire che i musulmani non amano che gli altri li osservino mentre pregano ed invece loro ci facevano restare ed io li guardavo in silenzio, perché in quel momento forse pensavano alla loro terra lontana, alla loro tenda nel deserto e forse pregavano il loro Dio perché portasse la pace.

La tolleranza porta la pace, il rispetto, per questo i popoli devono riconciliarsi, comprendersi, gettare via l'odio e la violenza, aiutarsi a vicenda.

Se gli uomini impareranno a vivere così scompariranno anche le ingiustizie, le torture, le sofferenze ed impareranno a combattere insieme per sconfiggere pacificamente altri nemici.

Ci sono ancora tante forme di violenza, tanti nemici che dobbiamo sconfiggere insieme, la mafia, ad esempio.

Anche la mafia produce sofferenza, perché l'uomo che la subisce perde la libertà, è soggetto a qualcuno più forte ma solo perché più potente e violento.

La mafia, la camorra, la 'ndrangheta ed altre associazioni provocano morte, povertà e le faide, le lotte fra famiglie avversarie hanno sterminato famiglie intere.

Anche in questo caso la violenza genera violenza, perché i bambini vengono educati con questi principi, non con i principi di legalità e giustizia.

Eppure questi ragazzi non sceglierebbero di vivere così, sceglierebbero la libertà che la vita violenta dei loro padri mafiosi ha tolto, sceglierebbero di poter correre liberi invece di vivere con l'incubo della vendetta.

credo che ci sia davvero molto da fare, dobbiamo impegnarci tutti insieme perché trionfi la tolleranza, la giustizia e tutti gli uomini si riconcilino e vivano finalmente in pace.

Bisogna non avere paura a combattere tutti insieme queste situazioni terribili.

Lucrezia Nacci, 11 anni, Sesto Fiorentino Scuola Media Statale Guido Cavalcanti Classe 2 F

Lunedì 28 Settembre, 2009 Ore: 16:06

Ottava giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico
Importante iniziativa a Genova

Concorso letterario sul tema: "La gioia del raccontarsi la vita"

A cura della sezione di Genova di WCRP Religioni per la Pace, il gruppo di Genova del SAE Segretariato Attivita' Ecumeniche in collaborazione con Centro Culturale Islamico di Genova, Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura

La sezione di Genova di **WCRP Religioni per la Pace**,

il gruppo di Genova del **SAE Segretariato Attivita' Ecumeniche**

in collaborazione con

Centro Culturale Islamico di Genova

Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
in occasione della VIII Giornata dell'amicizia cristiano-islamica

organizza il **Concorso letterario** sul tema:

"La gioia del raccontarsi la vita"

Regolamento per la partecipazione

Art. 1. sezione di Genova di WCRP Religioni per la Pace e il gruppo di Genova del SAE Segretariato Attivita' Ecumeniche indicano il concorso "La gioia del raccontarsi la vita"

Art. 2. partecipare al concorso persone di ogni eta' ed anche gruppi di persone (classi scolastiche, ecc.).

Ogni concorrente potrà inviare al massimo un'opera inedita.

Art. 3. Le opere potranno essere elaborate scritte in qualsiasi genere letterario (prosa, poesia...) in lingua italiana o in lingua originale con traduzione in italiano.

La lunghezza di ogni elaborato non potrà superare le 8000 battute, indicativamente pari a 2 pagine formato A4.

Art. 4. Le opere devono riferirsi ad esperienze vissute di convivenza/ dialogo/ integrazione/amicizia fra persone/comunità/associazioni cristiane e musulmane.

Art. 5. Le opere dovranno pervenire entro il 30 aprile 2010 e potranno essere inviate:

a) Per posta elettronica (soluzione preferita) a: cmf@fastwebnet.it come allegato, rigorosamente solo in formato testo (txt), ms-word (doc), oppure pdf.

oppure

b) Per posta ordinaria a:

WCRP Religioni per la Pace

Galleria Mazzini 7/5a

16121 Genova

Unitamente all'opera sono da inviare: nome, cognome, età, indirizzo, numero telefonico e, se possibile, e-mail.

In caso di più autori sono sufficienti indirizzo, telefono ed eventuale e-mail di un autore di riferimento che terrà i contatti con l'organizzazione.

Art. 6. La partecipazione al concorso è gratuita ed implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.



Gruppo di lavoratori italiani nella miniera dell'impresa Hoel a Esch-sur-Alzette, Lussemburgo 1902
Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti

Art. 7. I dati personali verranno utilizzati al solo fine di comunicare agli interessati i risultati del concorso. L'interessato ha diritto all'accesso ai propri dati, alla rettifica e alla cancellazione. Partecipando al concorso l'interessato manifesta il consapevole consenso all'uso dei propri dati.

Art. 8. La giuria non prenderà in considerazione opere che non si atterranno al tema proposto o che non saranno completamente leggibili, o saranno fuori dai limiti di lunghezza fissati.

Art. 9. giuria sarà composta da persone di cultura ed esperti letterari designati dagli organizzatori entro il 30/4/2010 (termine di scadenza del bando). I nomi dei componenti della giuria saranno resi noti il giorno della premiazione ed il loro giudizio sarà insindacabile e inappellabile.

Art. 10. Saranno premiati il primo, secondo e terzo classificato. In aggiunta a questi, la giuria si riserva di conferire premi speciali, secondo quanto riterrà opportuno.

Art. 11. I lavori non verranno restituiti.

L'organizzazione si riserva il diritto di pubblicazione di opere selezionate in un'antologia, indicando l'autore ma senza corrispondere alcun diritto.

Gli autori avranno diritto ad una copia gratuita di detta antologia.

Art. 12. Tutti i partecipanti saranno invitati alla cerimonia di premiazione che si terrà in occasione della IX Giornata dell'amicizia cristiano-islamica (anno 2010). Data, luogo e orario saranno comunicati tempestivamente.

Art. 13. I vincitori dovranno ritirare personalmente i premi; nell'impossibilità che ciò avvenga è richiesta una delega.

I premi dovranno essere ritirati entro il 30 novembre 2010.

Per eventuali ulteriori informazioni:

WCRP Religioni per la Pace

Galleria Mazzini 7/5a

16121 Genova

Tel. 010.313991

E-mail: magillo@disi.unige.it

Giovedì 22 Ottobre, 2009



Ivo Ranghiacci di Sgillo e suo cognato all'ingresso di una miniera
Legg. Belgio 1951
Museo Regionale dell'Emigrazione Pietro Conti

Le foto sono tratte dal Museo nazionale dell'emigrazione italiana che si trova nel Complesso monumentale del Vittoriano a Roma e ricordano i 29 milioni di italiani che dalla fine del 1800 hanno lasciato l'Italia "in condizioni durissime", in cerca di un lavoro e una vita migliore.